DOMENICA «DELLA TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE»
II di Quaresima A

Matteo 17,1-9 (leggere sino a 13);
[1]Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte.
[2]E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. [3]Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.
[4]Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia».
[5]Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».
[6]All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore.
[7]Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete».
[8]Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.
[9]Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

Genesi 12,l-4a
1 Il Signore disse ad Abram:
«Vattene dalla tua terra,
dalla tua parentela
e dalla casa di tuo padre,
verso la terra che io ti indicherò.
2Farò di te una grande nazione
e ti benedirò,
renderò grande il tuo nome
e possa tu essere una benedizione.
3Benedirò coloro che ti benediranno
e coloro che ti malediranno maledirò,
e in te si diranno benedette
tutte le famiglie della terra».
4Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran.

2 Timoteo l,8b-10
[8]Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo.
[9]Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità,
[10]ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'incorruttibilità per mezzo del Vangelo,

La santa Trasfigurazione che questa II dom. di quaresima viene contemplata riveste di fatto un'***importanza eccezionale*** nella vita e nella spiritualità della Chiesa, come di fatto lo riflette la stessa Liturgia. L'Evento della Montagna santa nel complesso unitario e nei particolari contiene infinite risonanze non sempre da noi colte tutte, né a sufficienza. È quasi ovvio il ***tema della Luce-Gloria*** e perciò ***della Divinità che rifulge dall'Umanità*** del Signore, ***dell'eternità che irrompe nel tempo***

creato. Della Teofania trinitaria, l'aspetto più propriamente dossologico è condensato nel **grande tema del Fuoco**, attinente e identico alla Luce, che viene a distruggere finalmente i peccati degli uomini.

Nel contesto della quaresima, le letture di questa dom. hanno lo scopo di ***incoraggiare il nostro impegno di vita cristiana,*** in vista del rinnovo delle promesse battesimali, nella notte santa.

Gesù battezzato per la missione salvatrice, superata la tentazione (I dom.) che intendeva attraversargli la strada, è trasfigurato ed è confermato dalla nube luminosa dello spirito e dalla voce del Padre in vista del sacrificio pasquale di morte e risurrezione.

La Trasfigurazione è un evento importante; *trattato a fondo dai Padri*, le Chiese orientali ne fanno il cardine capitale della loro spiritualità, ricavandone tesori di dottrina, alla luce della Croce e della Resurrezione, e rileggendovi l'A. T.

Nell'ora dell'Ascolto monastica la lettura patristica dell'anno A, tratta dai «Discorsi» di S. Leone Magno, Papa, ci segnala tre aspetti fondamentali da rilevare nel commento dell'episodio:

1. ***rimuovere dall'animo dei discepoli lo scandalo della croce.***
2. ***dare un fondamento solido alla speranza della Chiesa.***
3. ***la conferma della fede di tutti nella redenzione di Cristo.***

La Trasfigurazione è una esperienza pasquale anticipata per aiutare i discepoli ad accettare con una visione di fede lo scandalo della croce.

Attraverso questo evento, Gesù *«indicò agli apostoli che solo attraverso la passione, possiamo giungere a lui, al trionfo della risurrezione»* (cfr. Prefazio) ed *«entrare nella gloria del suo regno»* (cfr. Nuova Colletta).

Nei Sinottici la Trasfigurazione ha un'inquadratura mirata, che ne fa come il centro fisico della narrazione evangelica, una ***vera "cerniera"*** decisiva che permette di contemplare l'intera composizione: ***quanto precede e quanto segue***. Ancora i Sinottici mostrano qui l'identica organizzazione narrativa, che rivela non una struttura artificiosa, ma uno schema obbligante, che proviene come è dall'unica Tradizione sui ***"detti e fatti" del Signore***, all'epoca da tutti conosciuta e controllabile nella sua veridicità.

Nel **racconto dei Sinottic**i nella prima parte della sua Vita pubblica il Signore opera una catechesi appropriata che è una progressiva preparazione ad un Evento annunciato, grave e decisivo, ma ancora da verificarsi. Tale catechesi è riassumibile in tre momenti successivi:

1. **il Battezzato e la sua prima missione** (***Mt 4,12-16,2***): il Signore secondo il Dono dello Spirito Santo battesimale opera le Parole del Padre che lo testimoniano al Giordano. Ossia nello Spirito Santo svolge la ***"Liturgia trinitaria"*** (= l'opera per il popolo) che consiste
   nell'Evangelo,
   nelle opere del Regno e
   nel culto nuovo al Padre.
   È significativo che il Battesimo in rapporto alla Trasfigurazione sia richiamato proprio dalla Voce del Padre che ripete sostanzialmente le parole del Giordano aggiungendovi però un imperativo che è ***obbedienza massima*** [che è poi la Croce, presa ogni giorno (Lc 9,32)].

2. **il Trasfigurato e la "cerniera"** ***(Mt 16,13-17,23)***: pur nella "crisi" del ministero messianico di Colui che fu inviato per essere l'Alleanza del popolo suo e la Luce delle nazioni (cf. Mt 16,13ss *"La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?"* e anche Pietro dopo il 1° annuncio di passione *"Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai")* il Disegno divino non può arrestarsi. Per proseguire verso il Fine assegnato, la Croce e la Resurrezione e la Pentecoste ha tuttavia necessità degli uomini, poiché ad essi solo può affidare a suo tempo la sua missione che deve giungere al mondo. La Trasfigurazione si pone dunque come Luce che vuole dissipare quelle tenebre che impediscono agli stessi discepoli di comprendere la Resurrezione.

3. **il Crocifisso, culmine della catechesi**. Agli occhi del mondo la ***crocifissione*** è
   - ***lo spettacolo dell'estrema umiliazione" e***
   - ***la tragica conseguenza di una follia***

   ma invece è

- ***il punto culminante della catechesi del Signore ai discepoli scossi, terrorizzati, demoralizzati, fuggiaschi.***

Lo ***"svuotarsi della Divinità"*** (Fil 2,6-8)
la ***Follia divina come irrimediabile Debolezza divina*** (1Cor 1,17-2,16)
è la ***Rivelazione plenaria dell'eccessiva Carità" del Padre verso tutti gli uomini immeritevoli***, da Adamo all'ultimo di essi.
In misura maggiore con l'Evangelo di Giovanni la ***Croce è***
il luogo e
il momento dello Spirito Santo,
del Sangue e dell'Acqua come Economia pentecostale nuova.
La catechesi del Signore ***Battezzato Trasfigurato Crocifisso*** è completata:
è l'Icona santa, anche se deve essere contemplata e comunque da amministrare (Lc 24,39-40; Gv 20,20 e 27; Ap 5,6).
La ***parola*** e l'***Icona*** a cui dobbiamo ascolto, venerazione, contemplazione ***ci marchiano e modellano*** sempre più via via che ci apriamo e ci esponiamo al loro volto ***matricizzante.***
L'icona creata dal Cristo è infatti ***una matrice*** destinata ad essere utilizzata a sua volta come un ***conio monetario o un sigillo***.
L'***Icona*** non è infatti una porta o una finestra, i santi Padri non hanno mai utilizzato questa metafora, ma ***una matrice spirituale***:
quando ci esponiamo alla luce dell'icona, avvicinando il nostro volto al ritratto per eccellenza, questa esposizione e questa venerazione ci matricizzano spiritualmente, cioè restituiscono alla nostra immagine ottenebrata dalla caduta la somiglianza originale, secondo cui siamo stati creati.
Dopo che i discepoli hanno sperimentato *l'Evento non annullabile* della vita del Signore, fino alla ***Croce,*** prima, e alla ***Resurrezione*** dopo ad essi lo stesso ***Risorto impartisce la sua santa Mistagogia,*** che è insistere e rimandare di continuo e far approfondire l'Evento che diventa così esistenza vissuta.
Tale ***Mistagogia*** che è rivolta ***ai mystai***, gli *iniziati* o ***"illuminati"*** o ***battezzati***
si distingue radicalmente
dalla ***"catechesi" per i "catecumeni" da battezzare***.
La Chiesa, opportunamente, ha sempre operato questa distinzione, che non si riferisce solo alla terminologia o alle tecniche.
La ***radicalità tra i due insegnamenti*** è proprio ***nel fatto concreto*** che tra essi si interpone:

- ***l'Evento storico e***
- ***l'esperienza storica***

della MorteResurrezione-Ascensione-Pentecoste del Signore.

L'***iniziazione battesimale*** incide, per sempre, su chi la riceve, poiché lo muta;
Paolo esprime questo con la nota formula: *«Prima eravate tenebre... adesso siete luce»* (cf. Ef 2,13).
La ***Mistagogia*** consiste nel far comprendere che, come avevano preannunciato le Sante Scritture dell'A. T., la ***Sofferenza era divinamente intesa come necessaria per conseguire la Gloria***;
è l'Evento realizzato perché preannunciato dalle Sante Scritture.
La via verso Emmaus è ***l'inizio della Mistagogia*** (Lc 24,26-27);
è cuore ardente (24,32) per le Scritture;
porta il Pane spezzato con la Benedizione (24,30);
è ***apertura degli occhi (***24,31) e
prosegue ***con i discepoli nel cenacolo*** (24,36-49).
Anche se questo percorso sembrerà allontanare dalla celebrazione odierna, al contrario occorre tenerlo ben vivo perché ci aiuterà non solo al presente ma per tutto il cammino che Dio vorrà concederci.
Non solo l'Evangelo di oggi può essere affrontato con più meditata contemplazione ma tutta la nostra vita di fede può trarre più ricchezza e più devozione adorante.
Per completezza richiamiamo in sintesi le accentuazioni specifiche dei tre racconti sinottici.
Matteo, il cui evangelo è ***composto da cinque grandi discorsi come cinque sono i libri della Torah***, i sacri libri della Bibbia che rappresentano il cuore del giudaismo,
vede nel Tabor il ***nuovo monte Sinai*** e in

Gesù il ***nuovo Mosè*** che dà la ***Legge***, cioè il ***Discorso della Montagna.***
Marco, diversamente, legge nella Trasfigurazione semplicemente ***una epifania gloriosa del Messia*** nascosto, per mettere in luce il tema centrale della sua narrazione che è il paradosso di Gesù inviato di Dio e umiliato, incompreso, respinto dagli uomini.
Luca invece coglie nell'evento del Tabor ***primariamente un'esperienza della preghiera di Gesù, preghiera profonda, ardente, trasformante.***
Aggiungiamo anche una quarta testimonianza, quella della ***2Pt 1,12-21***, che vede nell'episodio un momento storico della glorificazione di Cristo in opposizione alle speculazioni gnostiche che prevedevano chissà quali apparizioni future. Il tema sottolineato non è la Trasfigurazione, bensì la voce risuonata sul monte santo e nella Scrittura il monte santo è il Sinai, oppure Sion, Gerusalemme.
Nel confronto sinottico notiamo ancora come la narrazione di Matteo in 17,2 abbia aggiunto *"uno splendore come quello del sole"* sul volto di Gesù dove Mc parla dello splendore delle vesti, ma ha omesso l'allusione di Mc al lavandaio. In 17,4 ha omesso il riferimento di Mc all'ignoranza di Pietro e alla paura dei discepoli; ma in 17,6-7 egli ha aggiunto un concetto più profondo di paura e di adorazione e ci presenta Gesù che invita personalmente i discepoli ad alzarsi. L'effetto di queste modificazioni è di accentuare la maestosità e la dimensione misteriosa dell'esperienza e di eliminare qualsiasi dubbio che i discepoli non abbiano compreso ciò che stava succedendo. La trasfigurazione sta dunque in uno schema preciso, con le sue anticipazioni e le sue riprese, come si può vedere ponendo a confronto Marco e Matteo. In estrema sintesi il primo ed il secondo annuncio della Passione e Resurrezione è il contesto, la cornice dove posizionare l'evento della Trasfigurazione.
Allargando il cerchio abbiamo immediatamente il racconto della confessione di Pietro di Gesù come *«il Cristo, il Figlio del Dio vivente»* (16,13-20); dopo il 1° annunzio di passione la tentazione dello stesso Pietro: *«Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai»* (16,21-23); la dura risposta di Gesù: *«Dietro a Me, Satana! Perché mi sei d'inciampo...»;* ecco quindi l'invito a seguire solo Lui rivolto non solo a Pietro ma a tutti i *«suoi discepoli»* con le dure condizioni: rinnegare sé stessi e prendere la propria croce.
Da questo momento gli eventi precipitano verso la passione; sembra addirittura che nella Chiesa antica si fosse pensato che l'evento del Tabor precedesse di quaranta giorni la passione. Non a caso la festa liturgica della Trasfigurazione si celebra il 6 agosto fin dal sec. VII del calendario bizantino e questa data è stata sempre mantenuta da tutta la Chiesa. Anzi, è una delle poche feste che cadono nello stesso tempo sia per l'Oriente che per l'Occidente. Notiamo che ci sono quaranta giorni dal 6 agosto al 14 settembre, data della Esaltazione della Croce, quasi a significare che la Trasfigurazione prepara la proclamazione di Gesù crocifisso.

Esaminiamo il brano

[1]Καὶ μεθ' **ἡμέρας ἓξ παραλαμβάνει** ὁ Ἰησοῦς τὸν Πέτρον καὶ Ἰάκωβον καὶ Ἰωάννην τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ, καὶ **ἀναφέρει** αὐτοὺς εἰς ὄρος ὑψηλὸν κατ' ἰδίαν.
[1]E dopo giorni sei prende con sé Gesù Pietro e Giacomo e Giovanni il fratello di lui e porta su loro su (un) monte elevato in disparte.
[1]Et post dies sex assumit Iesus Petrum et Iacobum et Ioan nem fratrem eius et ducit illos in montem excelsum seorsum.
[1]Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte.

v. 1 - ***Sei giorni dopo*****:** è incerto se questa indicazione cronologica (una rarità nell'evangelo di Mt, se si eccettua il racconto della Passione) debba riferirsi alla confessione di Pietro a Cesarea, oppure alla prima predizione della Passione. Si pensa anche che questo intervallo di tempo sia un richiamo a Es 24,16, ma il parallelo non è stretto; i temi dell'episodio, invece, richiamano indubbiamente ***il racconto del Sinai.***
Pietro, Giacomo e Giovanni: gli esegeti annotano che per l'evento sulla montagna il Signore prende con sé i tre discepoli consueti, ***Pietro, Giacomo e Giovanni.***
[*la guarigione della suocera di Pietro (Mc 1,29-31);*

*sono presenti già quando guarisce **la figlia di Giairo**, Mc 5,37 e Lc 9,51;*
*sono gli stessi **testimoni della risurrezione** di Lc 8,51*
*e ancora **al Getsemani**, almeno per Mt 26,37 e Mc 14,33 mentre per Lc là dormono come gli altri (Lc 22,39 ss)*].
Tre discepoli accompagnano il Signore, ***come testimoni*** (e si tratta sempre di *morte e Resurrezione*), secondo la legge antica (cfr. Dt 17,6; 19,15), sicché l'evento è vero, storico, testimoniabile da persone ben conosciute nella comunità, e di grande prestigio, non solo per allora, ma anche fino a noi ed oltre.
li condusse in disparte su un monte: il Signore li *«conduce in alto» (**anaphéró**)*, sul monte elevato, *«in privato»*. I Padri qui hanno visto con acutezza che questo è l'inizio della «vita con Cristo», *la vita mistica, essere innalzati a vivere solo con lui.*
Il ***monte*** nella Bibbia è il luogo della presenza e dell'incontro con Dio (cf Gen 22,14):
- *è il luogo dove Mosè incontra Dio* (Es. 3,1 monte Oreb, il roveto ardente):
- *dove riceve le tavole della legge* (Es. 24,12-18);
- *dove Elia sconfigge i sacerdoti di Baal* (1 Re 18,20-40 monte Carmelo);
- *dove poi trova rifugio e l'intimità con Dio* (1 Re 19,8-18, il venticello dell'Oreb);
- *dove Salomone costruirà il tempio* (Sion cfr. Sal 2,6);
- *un antico nome divino, dell'epoca patriarcale* (solo nel Pentateuco),
- è *"**El Shaddai** "— **Dio della montagna***, tradotto in maniera errata con *«onnipotente»* (Vedi nota di Gen. 17,1 della Bibbia di Gerusalemme per altre citazioni).
- facile il richiamo al monte degli Ulivi (Lc 19,29; 21,37; 22,39; At 1,12).

[2]καὶ μετεμορφώθη ἔμπροσθεν αὐτῶν, καὶ ἔλαμψεν τὸ πρόσωπον αὐτοῦ ὡς ὁ ἥλιος, τὰ δὲ ἱμάτια αὐτοῦ ἐγένετο λευκὰ ὡς τὸ φῶς.
[2]E fu trasfigurato davanti a loro, e splendette il volto di lui come il sole, le vesti di lui divennero bianche come la luce.
[2] Et transfiguratus est ante eos; et resplenduit facies eius sicut sol, vestimenta autem eius facta sunt alba sicut lux.
[2]E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce.

v. 2 - *«fu trasfigurato»*: *metamorphóó*, *mutare forma*; in specie attraverso i segni di una teofania (= manifestazione):
1. *il Volto come il sole* (cf Sal 35(36),10; Ap 1,14; 10,1);
2. *le vesti bianche come la luce* (Sal 103(104),2);
3. *è il Figlio dell'uomo nella sua gloria* (Dan 7,9).

La veste bianca richiama la *resurrezione* di cui la trasfigurazione è un'anticipazione (cf Mt 28,3; e versioni sinottiche). Lo splendore di cui la persona di Gesù è circondata richiama lo splendore sul volto di Mosè dopo la rivelazione sul monte Sinai (cf Es 34,29-35), a motivo del quale Mosè dovette coprirsi la faccia con un velo.

[3]καὶ ἰδοὺ ὤφθη αὐτοῖς Μωϋσῆς καὶ Ἠλίας συλλαλοῦντες μετ' αὐτοῦ.
[3]Ed ecco apparve a loro Mosè ed Elia conversanti con lui.
[3] Et ecce apparuit illis Moyses et Elias cum eo loquentes.
[3]Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.

v. 3 – *Mosè ed Elia*: Il *personaggio di Elia* unisce tra loro i due episodi. Correggendo l'ordine in modo da avere «Mosè ed Elia» al posto di «Elia con Mosè» di Marco, Matteo ha fatto dei due personaggi i rappresentanti della Legge (Mosè) e dei Profeti (Elia). La loro simbologia è chiara: essi rappresentano rispettivamente la Legge e i Profeti, cioè quello che noi chiamiamo l'Antico Testamento (cf Mt 5,17), la cui testimonianza al Cristo è fondamentale (cf 2 Pt 1,19).
Le spiegazioni sui due personaggi sono varie ed interessanti:

ambedue avevano ricevuto la teofania divina sul Monte, il Sinai e l'Horeb;
ambedue erano stati tratti in alto dal Signore, «in privato»;
ambedue avevano ricevuto la Parola divina da portare al loro popolo;
ambedue erano morti misteriosamente, di Mosè non si conosceva il luogo della sepoltura, Elia era salito sul carro di fuoco; soprattutto,
ambedue erano stati gelosi dei diritti del loro Signore, per cui avevano sofferto angosce mortali.
Mosè ed Elia rappresentano anche ***tutto il genere umano*** (i morti e i vivi) ***radunato con Gesù trasfigurato***. Adesso i due parlano con Gesù; l'argomento di tale colloquio non è indicato, certo ha come contenuto la realizzazione della Promessa antica, ma sotto il «segno» terribile della Croce (esplicitato da Lc 9,31: l'esodo che Cristo deve fare a Gerusalemme).

[4]ἀποκριθεὶς δὲ ὁ **Πέτρος** εἶπεν τῷ Ἰησοῦ, Κύριε, καλόν ἐστιν ἡμᾶς ὧδε εἶναι: **εἰ θέλεις**, ποιήσω ὧδε τρεῖς σκηνάς, σοὶ μίαν καὶ Μωϋσεῖ μίαν καὶ Ἠλίᾳ μίαν.
[4]Rispondendo/**reagendo** allora **il Pietro** disse a Gesù: Signore, bello è per noi qui essere; se vuoi, farò qui tre tende, per te una e per Mosè una e per Elia una.
[4] Respondens autem Petrus dixit ad Iesum: " Domine, bonum est nos hic esse. Si vis, faciam hic tria tabernacula: tibi unum et Moysi unum et Eliae unum ".
[4]Pietro prese allora la parola e disse a Gesù: «Signore, è bello per noi restare qui; se vuoi, farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia».

v. 4 - Entra come sempre per primo in azione ***Pietro***, un po' per sua iniziativa sempre impetuosa, un poco a nome dei confratelli intimoriti; dice *che è «bello»*, ossia buono restare lì, e si offre di drizzare tre tende; si tratta delle ***skènài, tende.***
***Signore*:** Anziché «Rabbi», Pietro chiama Gesù *«Signore» (kyrie)*, secondo l'abitudine di Matteo di evitare di dare a Gesù il titolo di *«Rabbi»* che a quanto pare era un titolo importante per gli avversari (vedi Mt 23,8). Questo è infatti il titolo usato da Giuda al momento di tradire Gesù (vedi Mt 26,25).
Pietro si mostra inoltre più deferente ***(«Se vuoi»)*** in Matteo che non in Marco e si offre a costruire da solo le capanne («farò qui...»). Le capanne sono probabilmente un riferimento alla festa ebraica delle ***Capanne*** (vedi Lv 23,39-43). La grande festa delle Tende o Tabernacoli propriamente «delle capanne» (cf Es 23,16), la *festa del raccolto finale d'autunno* è la più solenne dell'anno, che un'aggiunta postesilica unisce ai ricordi del deserto (descrizione in Lv 23,33-43). Questa festa commemorava il soggiorno degli israeliti sul monte Sinai mentre ricevevano la rivelazione della Legge per mezzo di Mosè. Ma questa non è la rivelazione di un'altra legge; viene qui manifestata una realtà ben più grande. La tenda rievoca anche la sacra Tenda dell'antica Alleanza, simbolo della presenza divina in mezzo al suo popolo (cf nota Es 25,8), tenda in cui Dio parlava faccia a faccia con Mosè (Es 33,7-11). Pietro vuole con ciò prolungare questa anticipazione della fine dei tempi. Matteo tralascia l'osservazione di Mc 9,6 («Non sapeva infatti che cosa dire, poiché erano stati presi dallo spavento»).

[5]ἔτι αὐτοῦ λαλοῦντος ἰδοὺ **νεφέλη** φωτεινὴ ἐπεσκίασεν αὐτούς, καὶ ἰδοὺ φωνὴ ἐκ τῆς νεφέλης λέγουσα, **Οὗτός ἐστιν ὁ υἱός μου ὁ ἀγαπητός,** ἐν ᾧ εὐδόκησα: **ἀκούετε αὐτοῦ.**
[5]Ancora egli (era) parlante (ed) ecco (una) nube luminosa adombrò loro, ed ecco (una) voce dalla nube dicente: Questi è il figlio di me l'amato, in cui mi sono compiaciuto, ascoltate lui.
[5] Adhuc eo loquente, ecce nubes lucida obumbravit eos; et ecce vox de nube dicens: " Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui; ipsum audite ".
[5]Egli stava ancora parlando quando una nuvola luminosa li avvolse con la sua ombra. Ed ecco una voce che diceva: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo».

v. 5 - La nube: ***(la Shekinah)*** come già la tenda, è segno della presenza di Dio, cf Es. 24,15-18; 40,34s, la nube che ricopre la cima del monte Sinai o che riempie la tenda. Richiama ancora l'esodo di Israele nel deserto, dove la nube è la guida del popolo verso la salvezza (cf. Sal 105,39); così è per i discepoli. Con la distruzione del tempio la ricomparsa della "nube" era attesa come segno del ritorno definitivo ed ultimo di Dio (2 Mac 2,7-8). Nel N.T. la "nube" è lo Spirito Santo (cf Lc 1,35); solo lo Spirito Santo

può dare la forza di compiere la volontà del Padre. La voce è la stessa che si fece udire nel battesimo, Gesù è il Figlio, «il Diletto», l'Isacco nuovo (cf Gen 22,1-2).
Ed ecco una voce: Il messaggio della voce è identico a quello in occasione del battesimo di Gesù in Mt 3,17. E una combinazione di allusioni al Messia («il Figlio mio», vedi Sal 2,7), al «prediletto» (Isacco; vedi Gen 22,2) e al servo di Dio (Is 42,1; 44,2). L'aggiunta matteana «*Ascoltatelo*» potrebbe essere un'allusione al «*profeta come Mosè*» di Dt 18,15 («*a lui darete ascolto*»). L'espressione più completa di quello che dice la voce è dunque di Matteo: «Ed ecco una voce che diceva : "Questi è il mio Figlio, il monogenito *(o agapetòs)*, nel quale mi sono compiaciuto *(eudokésa)*[1]. Ascoltatelo"». Marco riporta le stesse parole, senza l'aggiunta: «nel quale mi sono compiaciuto» (9,7). In Luca si legge: «Questi è il Figlio mio, l'eletto *(o eklelegménos)*, ascoltatelo» (9,35). E Pietro, dal canto suo, riporta l'insieme della frase senza l'esortazione «ascoltatelo» (cf 2 Pt 1,17-18). La voce del Battesimo e la voce della Trasfigurazione, qual è la differenza tra le due proclamazioni? Ambedue concordano nel sottolineare che
Gesù è il Figlio, il Figlio amato, il Figlio in cui il Padre si compiace. L'aggiunta nuova della Trasfigurazione è: «ascoltatelo». A dire: lui sta veramente presentando al mondo l'immagine del Padre, «ascoltatelo» è la parola solenne del Padre!. Egli parla per bocca del Figlio; si realizza la profezia di Mosè in Dt 18,15 (cf anche At 3,22ss). Ora, il gr. *akoùó*, l'ebr. *shama'*, indicano molto di più che l'ascolto materiale: ascoltare e obbedire, seguire, fare come. Il Figlio deve essere *«ascoltato»* dunque fino sulla Croce; e si sa che i discepoli tutti l'abbandoneranno (27,56b). La Luce, la Nube, la Voce sono dunque «visione e parola», le due componenti della Rivelazione biblica, qui prodottesi nella teofania.

[6]καὶ ἀκούσαντες οἱ μαθηταὶ ἔπεσαν ἐπὶ πρόσωπον αὐτῶν καὶ ἐφοβήθησαν σφόδρα.
[6]Ed avendo udito i discepoli caddero su (la) faccia di loro ed ebbero paura molto
[6] Et audientes discipuli ceciderunt in faciem suam et timuerunt valde.
[6]All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore

v. 6- I discepoli ascoltando la Voce cadono in terra; è la reazione umana alla teofania divina (cf Gen 17,3.17; Ez 1,28; Ap 1,17). Così sarà per le donne fedeli al sepolcro vuoto del Signore (Mt 28,9). «ascoltatelo» Att. imperativo presente (continuate ad ascoltare).

[7]καὶ προσῆλθεν ὁ Ἰησοῦς καὶ ἁψάμενος αὐτῶν εἶπεν, **Ἐγέρθητε καὶ μὴ φοβεῖσθε.**
[7]E si avvicinò Gesù e avendo toccato loro disse: Alzatevi e non abbiate paura.
[7] Et accessit Iesus et tetigit eos dixitque eis: " Surgite et nolite timere ".
[7]Ma Gesù si avvicinò e, toccatili, disse: «Alzatevi e non temete».

v. 7 - Con grande benevolenza Gesù si accosta ai discepoli e li tocca per confortarli (cf Dn 8,18; 10,10.18), rivolgendo loro parole dense di significato: ***«Rialzatevi e non temete*** **Ἐγέρθητε καὶ μὴ φοβεῖσθε** ***»***. Il primo verbo è ***egéiró*** che si usa per la resurrezione; è tradotto in gr. con un imperativo aoristo attivo che ordina di intraprendere un'azione nuova.
«non temer **μὴ φοβεῖσθε** ***e»*****:** udendo queste parole l'uomo trasforma il proprio timore in adorazione e in una fiducia filiale che bandisce ogni paura (cf Mt 14,27; 28,5.10; Lc l,12s. 30; 2,9s; 5,10). Il timore è dunque rimosso, e lo dovrebbe essere per sempre, a causa della resurrezione, quando al battesimo riceviamo *«lo Spirito della filiazione»* (Rm 8,15; Gal 4,6). Il verbo è tradotto con un imperativo presente negativo che ordina di non continuare Fazione che si stava facendo.

[8]ἐπάραντες δὲ τοὺς **ὀφθαλμοὺς** αὐτῶν οὐδένα εἶδον εἰ μὴ αὐτὸν Ἰησοῦν μόνον.
[8]Avendo alzato poi gli occhi di loro nessuno videro se non lui Gesù solo.

---

[1] - Il verbo "**compiacere**" in greco ***ettdokéd*** = ***essere lieto, soddisfatt***o è in greco tradotto con un indicativo aoristo complessivo (cf anche 3,17). L'aoristo è un ***tempo puntuale del passato*** ma può abbracciare anche un tempo molto lungo, purché venga considerato come un unico blocco (aoristo complessivo). Possiamo chiamarlo un "passato profetico" che indica il futuro. L'aoristo qui può rendere anche il semitico perfetto statico, che equivale al presente, il tempo immutabile di Dio. Come già nel

[8] Levantes autem oculos suos, neminem viderunt nisi solum Iesum.
[8]Sollevando gli occhi non videro più nessuno, se non Gesù solo.

v. 8 - la teofania per ora è terminata con l'effetto voluto. Mosè ed Elia sono scomparsi, la vecchia economia ha fatto il suo tempo, i discepoli non hanno bisogno di nessun altro, hanno con loro colui che dà la rivelazione di Dio.
«In nessun altro c'è salvezza...» afferma S. Pietro e anche: «Dove andremo... (Gv 6,68).

[9]Καὶ καταβαινόντων αὐτῶν ἐκ τοῦ ὄρους ἐνετείλατο αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς λέγων, Μηδενὶ εἴπητε τὸ ὅραμα ἕως οὗ ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου ἐκ νεκρῶν ἐγερθῇ.
[9]E discendendo essi dalla montagna, ordinò a loro Gesù dicendo: A nessuno dite la visione fino a che il figlio dell'uomo da (i) morti sia risorto.
[9] Et descendentibus illis de monte, praecepit eis Iesus dicens: " Nemini dixeritis visionem, donec Filius hominis a mortuis resurgat ".
[9]E mentre discendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

v. 9 - Adesso discendono dal Monte, ***per tornare alla missione del Signore che termina alla Croce***.
Il Signore raccomanda di non parlare della «visione» «finché il Figlio dell'uomo non risorga dai morti». I discepoli si faranno testimoni della Trasfigurazione quando saranno inviati a Israele e al mondo a testimoniare la sua Resurrezione (cf 24,46-48). Infatti la **Resurrezione** che altro è se non la *Trasfigurazione resa eterna nell'umanità del Signore?* E se a lui così anche a noi (Rm 8,11).
Non parlate a nessuno di questa visione: Inserendo il termine «visione» *(horama)* Matteo indica la propria interpretazione della trasfigurazione. Matteo tralascia le perplessità dei discepoli circa il significato di «risuscitare dai morti» (vedi Mc 9,10).

v. 10 prima deve venire Elia: Secondo MI 3,23-24 (= 4,5-6) il ritorno di Elia dovrà precedere la venuta del Giorno del Signore. Ma non è chiaro se Elia dovesse essere il precursore del Messia.
v. 12 - non l'hanno riconosciuto: L'aggiunta che Matteo fa a Mc 9,13 rispecchia il suo interesse nella fede e nella comprensione. La sua omissione di «come di lui sta scritto» può essere attribuita all'assenza nell'AT di un testo di questo genere.
v. 13 - che egli parlava loro di Giovanni il Battista: L'aggiunta di Matteo elimina qualsiasi dubbio o confusione riguardo all'identità della figura di Elia. Vedi Mt 11,14: «E, se volete comprendere, è lui quell'Elia che deve venire».

Abbazia Santa Maria di Pulsano